

25 maggio 2012

Euroconcretezza cercasi

Antonio Villafranca^()*

Un altro vertice (straordinario), un'altra delusione. Ormai le Borse crollano prima dei vertici, anzi verrebbe da dire che crollano proprio in vista dei vertici. Si sconta l'inevitabile immobilismo europeo e la cacofonia di proposte, controproposte, provocazioni, tentativi di mediazioni che nulla hanno a che fare con quello che i mercati ormai da troppo tempo inutilmente chiedono ai leader europei: risposte chiare, condivise e veloci. Una vera chimera per il sistema di governance economica europea del tutto inadeguato ad affrontare una crisi dirompente come quella attuale. Il vertice del 23 maggio lo ha dimostrato ancora una volta. Si è fatto addirittura fatica a rispettare l'agenda dei lavori che metteva in primo piano la crescita. Il crollo (preventivo) delle borse e la fuga di notizie sui piani nazionali per fronteggiare l'uscita della Grecia dall'euro hanno preso il sopravvento. Così invece di ponderare le varie misure per rilanciare l'economia europea, ci si è divisi ancora una volta sulla gestione dell'emergenza greca, sull'eventuale ricorso agli Eurobond, sulla revisione della "mission" della Bce. Non che questi temi non risultino, almeno indirettamente, legati alla crescita. Sbaglia infatti la cancelliera Merkel quando dichiara che gli Eurobond non hanno nulla a che fare con il rilancio dell'economia europea.

La riduzione dei tassi pagati dagli stati altamente indebitati ai detentori dei propri titoli libererebbe ingenti risorse da utilizzare proprio per finanziare la crescita. Il conseguente allentamento della tensione anche sulle banche contribuirebbe a ridare ossigeno all'asfissiato mercato interbancario e il ricorso al credito da parte delle imprese sarebbe più agevole di quanto non sia oggi. Quindi in realtà anche questi temi meriterebbero di essere affrontati all'interno di un vasto piano di rilancio dell'economia europea. Il problema è che questo piano ("growth pact") non è stato nemmeno abbozzato e che quindi le discussioni su ciascuno di questi temi sono andate in ordine sparso. Il punto intorno cui tali discussioni dovrebbero girare è infatti il contributo che le varie misure avanzate potrebbero dare alla crescita, quando invece le pressioni dei mercati (e dei media) hanno imposto una visione frammentata per cui alcuni paesi (la "periferia" dell'Eurozona) le propongono nell'ottica di gestire l'emergenza greca ed evitare il contagio, mentre altri le interpretano in chiave elettorale (sia nel caso del neo-eletto Hollande, che ha voluto marcare la differenza rispetto al suo predecessore, sia in quello della Merkel, che non intende essere sconfessata nella sua linea di "austerità", anche in vista delle elezioni federali del prossimo anno). Un vero e proprio trionfo del più immediato interesse nazionale cui, ancora una volta, i leader europei non sono riusciti a sottrarsi.

Anche l'unico risultato (quasi) positivo del vertice, ovvero un accordo di massima verso una forma di garanzia dei depositi bancari da parte dell'intera Eurozona (proposta avanzata con successo dal premier Monti), lascia l'amaro in bocca perché prospettata nell'ottica di scongiurare il "bank run" dalle banche della periferia dell'Eurozona verso lidi più sicuri (a partire da quelli tedeschi), evento che potrebbe enormemente intensificarsi a seguito dell'uscita della Grecia dall'euro. È stato davvero bizzarro quando tutti i leader si sono sforzati di dichiarare che la Grecia deve rimanere

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(*) Antonio Villafranca è Senior Research Fellow e Head del Programma Europa dell'ISPI.

nell'Eurozona e che non esistono piani nazionali per gestire una tale drammatica eventualità. Malgrado dunque emerga in generale un quadro desolante in termini di decisioni per il rilancio della crescita, vanno tuttavia registrate alcune interessanti proposte avanzate proprio ieri nei palazzi di Bruxelles. La presidenza danese della Ue (che ha negoziato a nome degli stati membri) e il Parlamento europeo hanno infatti trovato un accordo sulla proposta del Commissario agli affari economici e monetari, Olli Rehn, in merito all'avvio di una fase pilota di "project bonds".

In pratica, se lo stesso Europarlamento e il Consiglio Ue nelle prossime settimane approveranno formalmente tale progetto, verranno utilizzati circa 230 milioni di euro trovati tra le pieghe delle attuali prospettive pluriennali 2007-2013. Questi saranno messi a disposizione della Banca europea per gli investimenti (Bei) che potrà fornire garanzie per l'emissione di titoli da parte di grandi imprese per progetti infrastrutturali economicamente solidi e di lunga durata nel campo dei trasporti, dell'energia e delle telecomunicazioni. L'intenzione dunque è quella di rendere possibile alle aziende l'accesso diretto al mercato per il finanziamento di progetti infrastrutturali pluriennali per i quali al momento il tradizionale canale bancario è quasi interdetto.

Secondo i calcoli della Commissione, le garanzie (parziali) sulle nuove emissioni concesse dalla Bei dovrebbero avere un effetto di "leverage" che porterebbe a nuove infrastrutture per un valore complessivo pari a 4,6 miliardi di euro su scala europea. Inoltre sempre il Commissario Rehn ha formalmente chiesto ai paesi membri di impegnare altri 10 miliardi di euro per accrescere il volume di prestiti concessi dalla Bei. Una proposta su cui la stessa Merkel si è detta possibilista, guardandosi tuttavia bene dal prendere una posizione definitiva e dallo specificare l'eventuale impegno tedesco. Stessa disponibilità da parte tedesca è stata mostrata in merito a un uso più tempestivo e flessibile dei fondi strutturali soprattutto per i paesi in difficoltà (a partire dalla Grecia).

Non si tratta certamente di proposte/iniziative che, soprattutto per l'esiguo ammontare impegnabile, potranno essere in grado di avere un impatto tangibile sulle pessime prospettive di crescita dei paesi dell'Euro-zona, ma vanno comunque accolte positivamente quantomeno per il segnale che lanciano dato che, ad esempio nel caso dei "project bonds", si è vinta la storica resistenza da parte di Germania, Olanda, Finlandia e Austria. Inoltre il presidente del Consiglio Mario Monti, sempre più attivo in campo europeo e visto come possibile mediatore rispetto alle rigide istanze tedesche, ha indicato nel corso del summit altre possibili misure per rilanciare la crescita: dalla sottrazione dai deficit statali delle spese per gli investimenti produttivi alla creazione di un mercato unico dei servizi, dalla gestione del drammatico problema del ritardo dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione alle misure per spronare il tasso di mobilità interstatale (per il quale nella Ue si registra un modestissimo 0,2% annuo rispetto, ad esempio, a un valore statunitense che oscilla tra il 2 il 2,5%).

In definitiva quindi le parole sull'importanza della crescita, ancora una volta, non sono mancate ma sono state spazzate via dal vento che soffia da Atene e non sono state inserite in un contesto coerente e capace di avere un effetto significativo sull'economia reale. Qualsiasi decisione è stata posticipata a un altro vertice, il Consiglio europeo di fine giugno, in cui una bozza di "growth compact" dovrebbe finalmente vedere la luce. Ma il presidente del Consiglio europeo, Herman Von Rompuy, ha già messo le mani avanti: non è lecito aspettarsi molto più che "building blocks" e "working methods" verso una maggiore integrazione economica. Peccato che ad Atene si voti prima, il 17 giugno, e probabilmente i mercati non vorranno aspettare altre due settimane, se non addirittura altri mesi. Ma anche in questo caso temiamo già di immaginare la risposta europea: un altro vertice straordinario.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it

© ISPI 2012

